

Napoli Concorso-farsa: in cinquemila per venti posti

Folla di giovani per un'occupazione di ausiliario in ospedale - Le speculazioni di

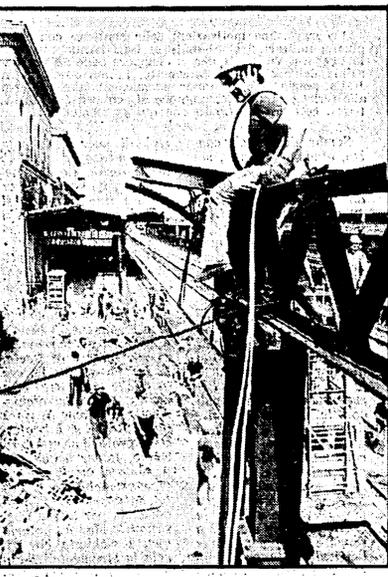
Nostro servizio.
NAPOLI - Il Palazzetto dello sport sorge in una zona periferica della città, e oltre ad essere, naturalmente, luogo di incontri sportivi, è anche teatro di manifestazioni canore e concerti pop. Vedere folle di giovani che sostano all'entrata del cancelli è, quindi, un fatto abbastanza abituale. A chi si fosse trovato a passarci ieri mattina, lo spettacolo che si presentava era appunto quello solito dei concerti: quattro, cinquemila giovani che attendevano pazientemente, assiepati vicino ai cancelli, in attesa dell'apertura. Teri però non c'era nessun concerto. Quella folla di migliaia di giovani, e di centinaia di auto che in tripla fila occupavano la strada (per la gioia dei posteggiatori spuntati come funghi per l'occasione), erano lì per motivi meno evasivi. Di lì a poco si sarebbe tenuto un concorso, precedentemente bandito dal Nuovo Pellegrino (uno degli ospedali cittadini), per venti posti di ausiliario. «Ho fatto un piccolo calcolo - diceva uno dei giovani in attesa - saremo circa cinquemila, il che significa che per ogni posto disponibile, ci saranno all'incirca duecentocinquanta concorrenti. Quasi un record».

A questo concorso-farsa si è arrivati dopo che il consiglio di amministrazione dell'ospedale, composto da sei democristiani, un socialista, un repubblicano e un comunista (che ha votato contro), si è rifiutato di aderire alla proposta del sindacato per l'assunzione degli ausiliari, attraverso un avviso pubblico per chiamata diretta.

«In questo caso la formula della chiamata diretta - fa notare il compagno Ferraiuolo, dell'amministrazione dell'ospedale - sarebbe stata quella che avrebbe garantito la maggiore equità nelle assunzioni. La legge prevede, infatti, che per servirsi di questo tipo di assunzione è necessario concordare con i sindacati i criteri selettivi. Questi criteri sarebbero serviti a stabilire una graduatoria, secondo cui sarebbero stati poi assunti i venti ausiliari. I criteri sono stabiliti dall'azienda di iscrizione nelle liste di disoccupazione dal carattere familiare e dallo stato patrimoniale di ogni singolo concorrente».

La maggioranza del consiglio di amministrazione dell'ospedale, che è democristiana, si è però opposta a questi criteri di assunzione, perché questo sarebbe stato un evidente colpo alla possibilità di lottizzare i venti posti di ausiliario. Si è così giunti alla farsa del concorso pubblico per venti posti al quale hanno risposto, come dicevamo, circa cinquemila giovani in cerca di lavoro. Fra i partecipanti non c'era nessuna tensione o nervosismo, solo una sorta di stoica rassegnazione, di sopportazione. Per molti di loro questa esperienza non era affatto nuova. «Io ho già fatto il concorso al Banco di Napoli. Era la stessa folla. La cosa che fa più rabbia - dice Tina, una diplomata di venti anni, tornata apposta dalle vacanze per farsi il concorso - è sapere che i posti probabilmente sono già stati tutti assegnati».

Franco Di Mare



Proposte per ricostruire la stazione di Bologna

BOLOGNA - Si è tenuto ieri mattina a Palazzo D'Accursio, presieduto dal sindaco Zangheri, un incontro per la ricostruzione della stazione di Bologna. Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti della Regione Emilia Romagna, della Provincia, del Comune e dell'amministrazione delle ferrovie. È stata accolta la proposta dell'amministrazione comunale di procedere lungo due linee distinte nel tempo, anche se logicamente collegate: il ripristino della sala demolita dall'esplosione e la costruzione di un passaggio pedonale sottostante piazza Medaglia d'Oro (la piazza antistante la stazione), insieme ad una nuova definizione di tutta l'area centrale ferroviaria.

L'ampio progetto di riassetto dell'area dovrebbe scaturire da un concorso internazionale al quale saranno invitati a partecipare architetti e urbanisti di ogni Paese. Una serie di proposte per la ricostruzione sono state avanzate dai consigli dei delegati di Bologna centrale in una lettera aperta alla direzione compartimentale FS e al Comune della città. Si chiede tra l'altro che venga abolita la distinzione tra sala di attesa di prima e di seconda classe, a favore di una unica struttura; che venga mantenuto per sempre lo scenario sul pavimento e che una lapide ricordi le vittime della strage. I delegati invitano tutti i ferrovieri che riceveranno premi monetari dall'azienda «per la loro partecipazione attiva all'opera di soccorso», a devolvere l'intera somma a favore dei familiari delle vittime.

Ancora proteste per la nube di gas alla Montedison

Migliaia in corteo a Massa per una fabbrica più sicura

Vertice in Comune con il presidente della Regione - La fuga di vapori ha inquinato la falda freatica - Entro agosto saranno sospesi i mille operai

Dal nostro corrispondente
MASSA CARRARA - La ragazza bionda con il cartello in mano che partecipa alla manifestazione contro l'inquinamento alla Montedison si avvicina e dice: «Scrivilo che siamo stufi, stanchi di questo incubo». Sono passati tre giorni, ma il ricordo dell'incendio al magazzino del «Mancozeb» non è spento. La nube di anidride solforosa sprigionata tra le fiamme è svanita, ma qualcuno dice sentire ancora sotto il naso l'odore acre e forte della nube sputata nella notte fra sabato e domenica, e ricorda quei momenti di angoscia nel pieno della notte e la fuga precipitosa giù per le scale.

Dopo la paura, dunque, la rabbia per il pericolo corso e per dover vivere sotto l'incubo di nuovi incidenti. Ora lo stabilimento Montedison Diag sta azzerando le produzioni, in seguito all'ordinanza del sindaco, ma la gente vuol sapere di più, vuol conoscere il futuro di questa fabbrica. La manifestazione organizzata dall'Assemblea permanente dei cittadini di Aletta, è stata seguita da tutta la città. Il corteo è sfilato per le vie del centro; molti i cartelli e gli striscioni: «Montedison chiusa sempre», «Riconfermiamo gli impianti», «Non siamo contro gli operai, ma contro l'inquinamento».

Il tutto mentre in Comune il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, presiede un incontro fra le forze politiche, i sindacati e i tecnici del laboratorio di igiene e della medicina del lavoro. Si è trattato di una riunione conclusiva, alla quale ha partecipato una delegazione di cittadini; c'era

anche il prof. Villa, l'esperto inviato dall'Istituto superiore della Sanità. Ci sono state le relazioni dei periti e gli interventi dei parlamentari, ma non è stata presentata la relazione richiesta alla Montedison sull'accaduto. Dunque ancora silenzio sulle cause reali che hanno portato all'incendio, anche se si intuiscono le molte negligenze nello stoccaggio dei prodotti finiti.

Un dato inquietante sembra venire dalle analisi mediche: il Mancozeb, bruciando, potrebbe aver prodotto etilfenilurea, una sostanza mutagena e cancerogena. Si stanno facendo in proposito tutte le analisi, perché si tratta di una sostanza pericolosa, anche se biodegradabile. Si teme che possa avere inquinato la falda freatica. La Montedison - ci ha detto Carlo Righini, un tecnico del laboratorio di igiene e profilassi, riferendosi al contenuto della nube di gas - ha comunicato che è uscita soltanto anidride solforosa, ma la cosa non è affatto sicura.

Durante la riunione in comune sono emersi apprezzamenti positivi per l'opera svolta dall'ente locale nella fase dell'emergenza, ma si è anche detto che il problema non potrà essere risolto soltanto a livello comunale. È necessario l'intervento del governo, soprattutto sulla gestione dello stabilimento e sulle sue compatibilità con l'ambiente.

Sullo sfondo di tutta la discussione c'è stata però l'ombra degli operai in cassa integrazione. Già da lunedì 95 dipendenti Montedison sono a cassa integrazione insieme a 140 delle ditte appaltatrici; in serata l'azienda ha diramato un altro elenco di persone che verranno lasciate a casa. Entro il 30 agosto saranno circa un migliaio gli operai sospesi in attesa di una definizione del problema.

«La questione è complessa - dice Luciano Della Maggese, segretario della Camera del Lavoro - è giunto il momento di includere la Montedison alle sue responsabilità, soprattutto per la gestione che non riteniamo assolutamente inadeguata. Questa fabbrica è costata 10 miliardi, non possiamo pensare che diano il risultato zero, con mille operai a casa. Il governo deve intervenire, non può più essere assente come lo è stato in questi anni. Dobbiamo poi evitare un altro elenco di persone che verranno lasciate a casa. Entro il 30 agosto saranno circa un migliaio gli operai sospesi in attesa di una definizione del problema».

Fabio Evangelisti

Reggio Calabria: ricorso al TAR per «irregolarità» delle elezioni

REGGIO CALABRIA - L'annullamento dell'elezione del cinquantesimo consigliere al comune di Reggio Calabria è stato chiesto, con un ricorso al tribunale amministrativo regionale, da quattro candidati socialisti risultati non eletti. I quattro politici (Maria Curatola, Giovanni Ruvolo, Francesco Crisco e Edoardo Paella) hanno sostenuto nel ricorso che ci sono state irregolarità procedurali durante lo spoglio delle schede, sia che mancino i verbali di quattro sezioni elettorali. Dal canto suo il presidente del TAR ha convocato per il 19 ottobre prossimo l'udienza per la discussione del ricorso.

Celebrato il 26° anniversario della scomparsa di De Gasperi

ROMA - Con un rito funebre officiato nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, la DC ha celebrato ieri il ventiseiesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi. Lo statista e uomo politico democristiano che fu tra i protagonisti di un'intensa fase storica tra il secondo conflitto mondiale e i primi anni della Repubblica - si spense a Bella Valsugana il 19 agosto del 1954. Alla cerimonia funebre erano presenti il presidente del Consiglio nazionale della DC Forlani, il segretario nazionale Pioselli, e numerosi esponenti del partito, tra cui il presidente del gruppo dei deputati Bianco, i ministri D'Adda, Gaspari e Pandolfi, i parlamentari Galloni, Scalfaro, Gonella, Fogli, Ferrari Aggradi. Un mese in memoria dello statista è stata celebrata anche a Trento, dopo una manifestazione presso il monumento a De Gasperi.

Risolto il caso degli studenti iraniani

ROMA - «La vicenda degli studenti iraniani è praticamente risolta». Lo ha detto il direttore generale dell'emigrazione degli affari sociali della Farnesina, Giovanni Migliorini, al termine del colloquio svolto ieri a Regina Coeli tra gli studenti, i rappresentanti dell'ambasciata iraniana a Roma, i diplomatici e magistrati italiani e mons. Hilarión Capucci, giunto da Teheran per tentare una mediazione. Gli studenti dovrebbero lasciare presto il carcere dopo avere declinato le generalità. Hanno accettato quindi la esautorazione loro rivolta dal presidente del parlamento iraniano Raf Sandjani attraverso un messaggio affidato a mons. Capucci.

Gli studenti iraniani, una volta usciti dal carcere, dovrebbero scrivere «una lettera rispettosa» al Papa per spiegare le ragioni della manifestazione da loro inscenata l'8 agosto in San Pietro.

La possibilità di un'innalzata soluzione di questo caso, attraverso la mediazione di mons. Capucci, era stata confermata dalla sospensione del processo per diffamazione contro i dodici studenti che avrebbe dovuto tenersi proprio ieri mattina. Il rinvio era stato chiesto dal ministro del Lavoro Pannella che poi avrebbe partecipato al colloquio svoltosi nel parlamento di Regina Coeli nel pomeriggio.

Nella mattinata l'Associazione islamica degli studenti iraniani in Italia (AISII) aveva diffuso un comunicato in cui si scriverà che i giovani arrestati erano pronti a dichiarare la loro vera identità e fornire spiegazioni sulle «strutture» con la quale interveniva.

Giunta con la DC nonostante il pronunciamento degli elettori

Alla Provincia di Rovigo i socialisti liquidano l'amministrazione di sinistra

Dal nostro corrispondente
ROVIGO - L'accordo tra i socialisti polesani e la DC è andato in porto e la provincia di Rovigo non è più retta da una amministrazione di sinistra. Il socialista Nannonato, è il nuovo presidente di una giunta formata da democristiani e socialisti, eletta anche con i voti socialdemocratici, mentre il PCI ha votato contro presentando come suo candidato il compagno Pirani, già segretario provinciale della Camera del lavoro.

Questo accordo, raggiunto dopo un travagliato periodo di paralisi amministrativa e di manovre della DC e dei suoi alleati, sancisce una situazione anomala che non rispetta il voto dello scorso giugno, quando le sinistre venivano ampiamente riconfermate dall'elettorato rendendo insieme naturale e auspicabile la riconferma in provincia dell'amministrazione di sinistra.

Il segretario provinciale del PCI nel motivare l'opposizione comunista ha definito la scelta socialista un atto di grave trasformismo politico. Infatti dietro i discorsi socialisti fatti in nome della «semplicità», dietro i tentativi di presentare quasi come «fatale» la nuova alleanza, e la conseguente rottura dei rapporti della sinistra polesana si intravede, e neppure troppo sfumato, il disegno di accordarsi con la DC per poter, come contrappartita, governare dove finora al PSI non era stato possibile: per il Polesine era in gioco il comune di Rovigo, nel Veneto si trattava dell'accesso ad altri comuni e province.

Che alla base delle scelte del PCI polesano, innaturali rispetto alla stessa realtà regionale del partito, ci siano calcoli fatti a tavolino piuttosto che serie riflessioni politiche hanno dimostrato an-

che l'imbarazzo e le frasi contro cui i socialisti hanno presentato il loro candidato alla presidenza della Provincia. Non una parola sui contenuti della nuova alleanza.

In realtà la «governabilità» socialista, nella sua accezione polese, rischia di ridursi a un grossolano cedimento nei confronti della DC bisagiana e dorotea e alle sue spinte più conservatrici. Insomma, una decisione grave. Ne fanno le spese i problemi economici e sociali della Provincia, che con queste premesse, la nuova amministrazione provinciale rischierà difficilmente ad affrontare.

Sul tappeto ci sono le questioni della grave crisi occupazionale, della vertenza bracciantile e delle lotte dei produttori biotici, la questione della centrale di Polesine Camerini, con i suoi 1.500 posti di lavoro in pericolo e una vertenza più che mai irrisolta.

Rosanna Cavazzini

Bruciati in dieci anni 500 mila ettari di bosco

ROMA - Negli ultimi dieci anni oltre 500 mila ettari di bosco sono stati distrutti dagli incendi dolosi nell'80 per cento dei casi. Mediamente ogni anno, gli incendi distruggono dal 44 al 48 mila ettari boschivi.

Da ciò deriva l'aggravarsi delle condizioni e del microclima sul quale agiscono con forza anche gli inquinamenti dell'aria: nelle zone dove i boschi sono decimati cambia infatti lentamente ma inesorabilmente il clima: si accentuano i periodi di siccità e

gli improvvisi temporali di stagione tendono ad assumere caratteristiche proprie di un nubifragio; i diserbanti chimici usati per la pulizia forestale, l'acqua piovana non più trattata dalle radici degli alberi né dalla microvegetazione scivola a valle trascinando una gran quantità di terreno fertile di pietre e strati argillosi che regolano la struttura superficiale del terreno.

Nei 1979 (ISTAT): «Le regioni in cifre» gli incendi hanno distrutto 44 mila 979 ettari di bosco; nel 1978 si valutano in 50 mila ettari la superficie boschiva distrutta. Nel 1978 il maggior numero di incendi si verificò in Liguria con 121 segnalazioni; il fuoco ha distrutto ben 8 mila 728 ettari di bosco, il 31 per cento delle superfici boschive dell'intera regione (283 mila ettari) colpendo zone di particolare valore paesistico e interesse turistico. Nella statistica degli incendi segue la Sicilia con 4 mila 694 ettari distrutti; la Campania con 4 mila

LETTERE all'UNITÀ

Quello che ho visto in piazza a Bologna e che la TV ha poi travisato

Cara Unità,
sono un giovane di 29 anni iscritto al PCI. Il giorno 6 agosto ero al servizio d'ordine ai funerali delle vittime che sono state barbaramente uccise dai terroristi alla stazione di Bologna. Dopo 5 ore di permanenza in piazza Maggiore sotto il sole cocente, ma con gran forza di volontà per dimostrare anche questa volta, la mia solidarietà di uomo democratico, sono rinchiuso.

Ho ascoltato la televisione, e debbo dire che sono rimasto deluso. La RAI dovrebbe essere un organo d'informazione imparziale, mentre invece è una bufonata e informa solo di cose a essa convenienti. Dice che la folla presente era di 200-300 mila, mentre invece è risultata molto più numerosa. Dice che tutti i rappresentanti dei partiti, e indistintamente, sono stati fischiate, e solo il Presidente della Repubblica Sandro Pertini è stato applaudito. Posso dire con certezza che i rappresentanti dei partiti sono stati fischiate ma non tutti, direi che una fortissima acclamazione indirizzata al nostro compagno Enrico Berlinguer insieme a Sandro Pertini e Renato Zangheri.

I fischi e le ingiurie se li sono presi il ministro Cossiga e la DC. Altra cosa che la RAI non ha fatto sentire è stato lo slogan lanciato da noi comunisti: «E' ora, è ora di cambiare / Il PCI deve governare», e questo per 10 minuti continui. Io mi chiedo perché la RAI continua a non vedere queste cose. Perché non le ha vedute? Perché non le fa sentire? (Ha le mani legate dal segreto professionale?)

EDDY TALASSI
(Sasso Marconi - Bologna)

Le battaglie dei dirigenti comunisti, ieri e oggi

Cara direttore,
sull'Unità del 15 agosto il grande documentarista Joris Ivans, all'interrogatorio che gli chiede se, oltre Togliatti e Longo, ha conosciuto altri gariboldini in Spagna, risponde: «Pajetta».

«Bisognerebbe precisare quale dei tanti Pajetta di cui si onora il nostro Partito. Secondo me si tratta di Giuliano, come si può constatare dal suo libro Douce France (Dolce Francia) purtroppo attualmente introvabile. Giuliano Pajetta è uno di quei «vecchi» che ha trascorso gli anni della giovinezza a combattere il fascismo nella clandestinità, in esilio (nella «dolce» Francia), e in carcere; poi con le armi in Spagna e nella Resistenza, senza mai chiedere né ricevere né onori né medaglie. E oggi ancora combatte la sua battaglia di difesa degli emigrati, informandosi brevemente di tempo in tempo sull'Unità con articoli chiari e precisi.

Anche a Giuliano Pajetta (di cui ricordo la nobile lettera pubblicata ora a qualche settimana sull'Unità), ai quasi cinquant'anni dedicati interamente alla lotta per il socialismo e per la elevazione del popolo italiano con modestia e dedizione esemplari, vada la nostra riconoscenza e il nostro pensiero affettuoso.

E. C.
(Milano)

Al fianco della lotta dei popoli dell'America latina

Cara direttore,
per avere oggi un'idea precisa di quello che accade nel mondo, laddove si combatte e si muore per la conquista della libertà, è indispensabile leggere l'Unità, che sempre informa in modo puntuale ed esauriente sui moti popolari. Questo vale in particolare per l'America latina, ancora una volta al centro delle battaglie contro i regimi autoritari, più o meno manovrati dalla CIA.

Basta scorrere il nostro giornale in questi giorni: si leggono titoli sui tremila militanti uccisi in Bolivia; sullo sciopero generale, in Salvador, sugli aerei governativi impiecati contro gli stessi scioperanti sempre nel Salvador, sulla scoperta dell'assassinio di studenti brasiliani. L'osservazione che vorrei muovere al giornale, però, è questa: perché queste notizie di una gravità eccezionale, non vengono riportate con rilievo in prima pagina? La situazione politica attuale, probabilmente non faciliterà l'organizzazione in Italia di manifestazioni antimperialiste per la Bolivia e il Salvador. Una maggiore evidenza sull'Unità della drammatica situazione in questi Paesi servirebbe a sensibilizzare l'opinione pubblica, per non lasciarla in balia delle asettiche informazioni televisive.

FLAVIO PARODI
(Diano Marina - Imperia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, tra l'altro, arrivano anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

FELICE ANTONIONI, Perugia; Giuliano FINOCCHI, Pietrasanta. UN GRUPPO DI OPERAI della Fiat Mirafiori; dott. ing. Vajos PAIPAS e dott. prof. Lucia TUDISCO, Ponticelli (Napoli). Altiredo MALPEZZI, Forlì. Jole MARTINO, Sarnano (Siena). Felice NICOTRA, Roma. Alberto CARBOZZANI, Cusano Milanino. Anna GUIDETTI, Reggio Emilia. Adelfa VANNINI e altre compagne. Bologna («Mi pare che le lettere e i compagni iscritti all'Unità nelle quali esprimono l'accordo con la politica dell'URSS, non vengono mai pubblicate, con la scusa che sono troppo lunghe, e ci si limita a pubblicare qualche frase»). GIUSEPPE FRABONI, Genova («È da un po' di tempo che il giornale dovrebbe condannare più fermamente l'intervento dell'URSS in Afghanistan; non basta infatti pubblicare le notizie frammentarie che vi giungono da varie parti, ma occorre commentarle con giudizi severi»). Flavia ROBERTI, Roma («Il giornale dovrebbe riferire più ampiamente sull'ondata di scioperi che avviene in Polonia. In fin dei conti, mi pare che i polacchi meritino un Paese del cosiddetto «socialismo reale» se si può scioperare senza pesanti repressioni e, questa volta, fino a questo momento, senza l'intervento aperto dei sovietici»).

Renato SCANDELLARI, Bologna (ha 70 anni, è un vecchio militante del partito e ci scrive un'accorata lettera con le sue impressioni dopo la tragedia che ha colpito Bologna e il Paese. Per quanto riguarda l'atteggiamento del clero, scrive: «Il Papa è andato in tutti il mondo a pregare dove si muore di fame, di guerra, di pesti, di stragi, morti di strage, meritavano anche loro la sua preghiera di presenza?»). Raffaele MOTTI, Milano (esprime il suo disaccordo perché, dopo i giorni di lotta a Bologna, sono proseguiti i festival dell'Unità e perché si è tenuto il concerto di Dino Sarti in Piazza Maggiore); Adina BOSIO, Torino («Alcuni socialisti, anarchici chiedono la trazione tra i partiti di sinistra del Sarona. Ma gli italiani la pensano molto diversamente e il «loro ultravento Sarona» non ha proprio più nulla da spartire con l'Italia, esilio è stato ed esilio sia»).

Ferdinando LORENZINI e altri due compagni. Milano (in una lettera pervenuta soltanto ieri, mentre si manifestano l'accordo con la mozione teza ad ottenere un supplemento d'indagine per chiarire le eventuali responsabilità di Cossiga nella vicenda Dossetti e altri, esprimono «il dissenso dalla decisione dei gruppi parlamentari del PCI di tenere una parte della mozione, con la stessa incriminazione di Cossiga»). Fabrizio SARTI, Bolzano («È un militare di leva e ci scrive un'interessante lettera - purtroppo eccessivamente lunga per essere pubblicata, dato che da sola occuperebbe questa intera rubrica - sull'esperienza della vita militare. Giuseppe RUSSELLLO, Ferrara («È un ex combattente di 85 anni e ci scrive un'ampia lettera per avanzare alcune proposte. Fra le quali un aumento delle pensioni minime, assolutamente insufficienti per vivere, e un intervento deciso per dare lavoro ai giovani disoccupati»).

— Saturno GALANTI, via Carlo Calisse 105, Civitavecchia («Sono in possesso della raccolta dell'Unità del 1988 e oggi la parte che va dal 1945 al 1967 l'ho data agli Editori Rizzoli in cambio di libri). Ho la raccolta completa di Giorni; ho tutta la raccolta in i volumi del Quaderno dell'Attività. Se esistono compagni o organizzazioni interessate, possono prendere contatto con me»).

L'ex sindaco di Milano e la giunta di Marsala

Cara direttore,
leggo sull'Unità del 13 agosto la strana vicenda del Comune di Marsala, dove non è più stata costituita la giunta di sinistra. Quale nipote di uno dei più valorosi volontari dei «Mille» che sbarcarono appunto a Marsala - Giuseppe Rebuschini di Donop, padre della mia mamma - mi sento in dovere di esprimere il mio rammarico per la rinuncia alla collaborazione dei nostri due partiti, continuata in molte città e specialmente a Milano.

avv ANTONIO GREPPI
(Angera - Varese)

Come sono faticose le «vacanze» della casalinga

Cara Unità,
dall'inizio di agosto sono in vacanza con mio marito e i miei tre figli in un paesino in provincia di Bergamo dove abbiamo affittato un piccolo appartamento di quattro stanze. I miei figli sono in vacanza da loro. Forse non è tanto, rispetto ad altri posti più lussuosi di villeggiatura, ma per le nostre possibilità è il massimo. Altrimenti dovremmo rimanere a casa.

Mio marito è operario a Sesto San Giovanni, lavora tutto l'anno come una bestia e quando è in ferie naturalmente vuole riposarsi. I miei bambini sono piccoli, hanno tre, sei e otto anni e non posso certo pretendere di farli studiare da loro. Morale che per me, anche quando sono in vacanza, non cambio niente rispetto a quando sono in città. Anzi, se almeno a casa ho una lavatrice o qualche comodità in più, qui mi devo arrangiare. Io non credo di avere la «mania» delle case, come qualche compagna ha scritto qualche settimana fa in una lettera. Ma è che proprio non riesco ad avere più di uno o due ore libere al giorno, che naturalmente devo passare con le mie famiglie perché, se addirittura non uscissi mai, allora protesterebbero anche per questo.

Ho trentasette anni, non sono vecchia eppure mi sento sempre stanca. Lo so, non è colpa di nessuno né dei bambini, né del mio uomo che anche lui è stanco e non è che basta aiutarci per risolvere il problema.

A questo punto lo chiedo: perché la vacanza deve essere considerata un lusso? Non è forse necessaria per poter contare poi a lavorare e a «rendere» tutto l'anno? E allora perché non si pensa ad organizzarla in modo che davvero possano riposarsi tutti, anche le donne che devono fare da mangiare 303 giorni all'anno?

Scusatemi questo mio sfogo di fronte a